



© Dove e quando

Teatro Strehler, largo Greppi, da stasera al 10 novembre. Biglietti 33/26 euro. Tel. 02.21126116

Il debutto

Al Piccolo Teatro Strehler l'Inquisizione secondo Miller

Salem, Massachusetts, 1692. Tutto comincia con adulterio e finisce con un tribunale degno della migliore inquisizione scatenato da un gruppo di ragazzine che diffondono accuse di stregoneria nella piccola comunità, travolta da un'isteria collettiva pronta a degenerare in delazioni, tradimenti, calunnie: 144 persone vengono processate, 19 giustiziate tramite impiccagione.

Quando nel 1953 Arthur Miller scrive *Il crogiuolo* fa riferimento a un episodio realmente accaduto. Per documentarsi si reca a Salem, fruga negli archivi, raccoglie materiali. Il suo obiettivo non è comporre un affresco storico. La vicenda emblema della superstizione puritana e del controllo sociale gli interessa come metafora nemmeno troppo implicita di un'altra caccia alle streghe, quella lanciata dal senatore repubblicano Joseph McCarthy. Il suo tribunale è la famigerata Commissione per la repressione delle attività antiamericane, i

“Il crogiuolo” scritto nel 1953 in scena con Filippo Dini interprete e regista

metodi non molto diversi da quelli usati dalla Santa Inquisizione qualche secolo prima. Nel mirino finiscono comunisti (o sospettati di essere tali), simpatizzanti, intellettuali, artisti, gente dello spettacolo. A Miller, che non ha mai nascosto l'engagement a sinistra, toccherà nel 1956, lo stesso anno del matrimonio con Marilyn Monroe. A differenza dell'amico, il regista Elia Kazan, non denuncia nessuno. Come il protagonista del *Crogiuolo*, John Proctor, che però finisce peggio di lui.

A traghettare in Italia il grande teatro impegnato di Miller (e per contrappasso quello melodrammatico di Tennessee Williams) è Luchino Visconti. E anche molto rapidamente. Nel 1955, a due anni

dal debutto a Broadway, mette in scena *Il crogiuolo* con cast all stars capitanato da Lilla Brignone e Gianni Santuccio. Meno rappresentato di altri drammi milleriani (*Morte di un commesso viaggiatore*, *Uno sguardo dal ponte*, *Erano tutti miei figli*), torna in circolazione sui nostri palcoscenici grazie a Filippo Dini che firma la nuova produzione dello Stabile di Torino. Un allestimento impegnativo (quindici interpreti, tra cui lo stesso Dini, regista sapiente anche in virtù del suo essere attore) all'altezza della sfida. «Avrei preferito non vedere l'esplosione della pandemia né della guerra in Ucraina, ma entrambe, in forme diverse, hanno generato forme di follia e di isteria collettiva, mentale, intellettuale, sociale. Miller ha proiettato il suo mondo nella Salem della caccia alle streghe. A noi non rimane che raccogliere la massima lucidità di pensiero e la più forte volontà di azione per poter raccontare questa storia».